I.VI.5.3

le viole sono giunte ieri, con un colore e un profumo simili a quelli di una volta già stata. Le viole che hanno bisogno di essere toccate da le tue mani per essere più belle. Peccato che tu non le vedrai. Ogni volta che me le mandi mi sembra che tu voglia ricondurmi indietro di tanto tempo a quando le mettevo su la finestra.

Oggi è caldo caldo, ma mi sento quasi bene malgrado sia Cristina. Andrò a Milano mercoledì, e partirò a l'ora che tu vorrai, se almeno me lo dirai prima. Forse di sera è meno affollato, ma aspetterò l'ordine del mio signore.

Ieri sera: Cupo, ti avanza come sdegnato. L'hanno rimandato via, il cameriere mi ha detto che l'ha fatto perchè io ero sola. Ma devono crederemi una monaca! Mi è dispiaciuto, io non sono stata. Puoi pensare, avrebbe cominciato con le commedie, io avrei ripetuto che quella Bruna è reale e grandiosa che c'è amore alla natura, e lui mi avrebbe presentato il gobbo e Gemma, e via di seguito.

Poi più tardi: non so. L'hanno rimandata via, e detto che ero uscita. Ma io credo che ora anche venisse il re, per loro sono invisibile. Il cameriere pesce poi, e lui la pietra de lo scandalo. Ieri sera mi si è avvicinato cautamente e mi ha detto: credo che in

assenza del signore, lei desidera così.
Ma che vuoi, è troppo pesce, per dire algo.
Stamani niente corriere, niente avanti, niente lettera tua. Povero dannino!
Ho avuto un plico da Lea: 24 pagine. Dice che andiamo perchè è ora. Invece torneremo qui per qualche giorno, è vero Giaki mio? Ho tanto desiderio di accarezzarti, di stringere le tue mani e tutta la tua persona adorata che amo che amo, che è mia sopra ogni cosa, che tengo nel cuore con una felicità che non ha espressioni, da quanto è grande e alta. E ne la tua assenza, penso

alla nostra vita, a quello che potrò fare per te, alle piccole gioie che ti potrò dare che pure fatte di nulla, colmano di benessere, e consolano l'intimo in cui è sempre qualche cosa d'inquieto.
Noi avremo un figlio è vero perchè tu forse più tardi, non mi vorresti bene più. Non morirà, io potrò dargli forza bastante, non ne farei una cosa povera e stentata, perchè dovrebbe essere un dolore forte. Ma non per me lo vorrei, perchè mi basta quello che po, senza che io l'aggravi o lo distolga col mio amore. Pure, tuttavia quel pensiero mi prende di tanto in tanto e non con pace. Tu me la doresti forse con una tua parola, ma io non

te lo dico e cerco di pensarti quando eri bambino.

Mi viene sempre a mente quando il tuo babbo ti levò la gonnellina con furia per metterti a letto (chi sa che cattivo eri stato) ma non voglio, perché bisognava vedere le ragioni, tu forse non ne avevi colpa.

Vieni qui, Giulio mio, cosa più cara che ho nel mondo e senti la tenerezza mia, anche per tutto ciò che puoi non avere avuto, e di che non te ne allontanerai mai, perché è la vita per noi, la più bella cosa del nostro amore

I.U.S.3 A

FIRENZE
20-21
20 · III
1916
FERROVIA



Dotta

G. Matteotti

Frattapolesine Rovigo

I. VI. 5. 3 B